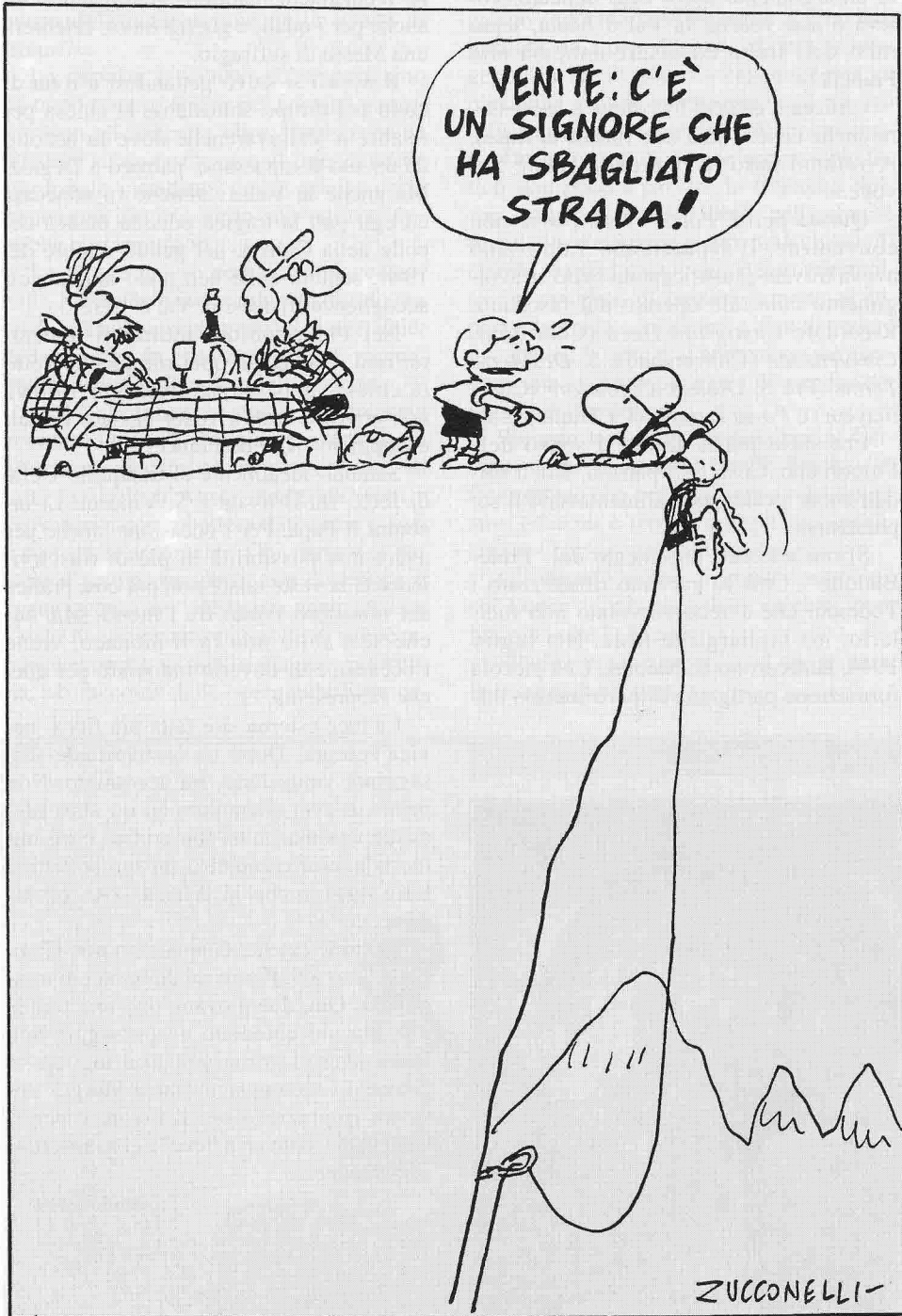


SATIRALP



SENZA PANTOFOLE...

La famiglia cresce e non c'è tempo per indossarle. Il fine settimana quale spazio da vivere con i figlioli. La Lessinia come meta abituale e una roulotte come tetto... nell'attesa di...

Perché senza pantofole? Perché al fine settimana anziché calzare le pantofole per stare in casa, mi allaccio gli scarponi e vado in montagna con la famiglia... Oggi un freddo vento autunnale spazza le casette del campeggio: le rare persone del villaggio sono tutte dedite agli usuali lavori di manutenzione prima dell'inverno. Io sto tagliando la legna che userò per scaldare e per cuocere le pietanze alla griglia.

I bambini, visto il cielo grigio ed il vento insistente, giocano al caldo dentro la casetta di legno: sono contenti, la casetta e la roulotte sono a misura di bambino e loro ne sono i padroni incontrastati.

Chiara suona la chitarra e canta le canzoni di sempre, le canzoni dell'estate...

Mentre spacco con l'accetta la legna raccolta nel bosco, non sento più il freddo e mi fermo solo per sentire i bambini gridare ad alta voce. Forse invidio la loro ca-

pacità di non sentire la nostalgia, questo strano sentimento che mi "pervade" ogni volta che inizia l'autunno.

Sì perché ogni autunno mi coglie sempre impreparato e l'estate, vissuta intensamente, è sempre troppo breve. È per questo che invidio i bambini: loro sono contenti e felici dell'attimo e non provano smarrimento di fronte a questo cielo incredibilmente plumbeo e freddo.

Invece i miei pensieri corrono continuamente all'estate appena trascorsa, praticamente quasi tutta in montagna. In questa montagna, così povera, brulla, popolata ormai da pochi montanari, visitata dai turisti solo in agosto, una montagna piena di vacche ed escrementi. Insomma, una montagna che niente ha da spartire con la vicina Dolomite, ma una montagna che si può frequentare ed amare solo se realmente appassionati di montagna, in senso lato.

Io, anzi, noi, la mia giovane famiglia, da quando abbiamo optato per questa mo-



desta, avventurosa soluzione di casetta in legno con annessa una roulotte – roulotte che serve per motivi legali e fiscali, cioè per fuggire da problemi di seconde case, ICI, IRPEF... – non riesco più a farne a meno. Nel senso che, sempre, estate, inverno, desidero tornarci e vivere la montagna a trecentosessanta gradi ed in tutti i suoi aspetti.

Il freddo, la fatica, il riposo, il caldo, la condivisione della tavola e della cucina con gli amici, la vita del bosco costituiscono la molla di questo pazzo attaccamento ad un luogo spesso inospitale.

Finché spacco la legna che prevedo tornerà essenziale per l'inverno alle porte, ogni tanto mi fermo e ripenso alle stupende esperienze successe quest'estate.

In un mondo materiale ed una vita scandita da un "clock" implacabile nulla è più bello di un'esperienza spirituale di condivisione di valori, affetti, stima, amicizia con parenti e amici. E quest'estate quante serate abbiamo passato assieme agli amici, ai vicini di questo campeggio, quante canzoni, quanta musica è circolata.

Forse ci sentivamo invincibili poiché l'inverno sembrava lontanissimo.

Ora invece le lunghe serate fredde inducono ad una maggiore intimità familiare: spesso ceniamo presto, i bambini vanno a letto prestissimo, seguendo il proprio orologio biologico e chiusi nella nostra casetta – i bambini la chiamano *casotto* – apprezziamo un buon libro ed un bicchierino di liquore preparato quest'estate con cura.

Nella quiete della notte nulla è più piacevole di discutere per ore e ore, magari aiutati da una bottiglia, di tante cose. Quante bottiglie abbiamo stappato. Quante volte ci siamo messi in discussione. Ma tutto questo è ancora un mondo un po' artificioso: in fin dei conti alcuni gruppi di cittadini (magari con tendenze zingare) si trovano a condividere "qualcosa" in montagna.

Volete il contatto con i montanari?

Semplicissimo, andate a messa con loro: quando si entra in chiesa, a Velo, si respira un'aria leggermente diversa da quella "profumata" delle chiese *chic* della città; insomma sembra di entrare in un caseificio, un intenso odore di formaggio, di stalla, di fieno ti avvolge. Se cerchi i volti della gente, li vedi cotti dal sole.

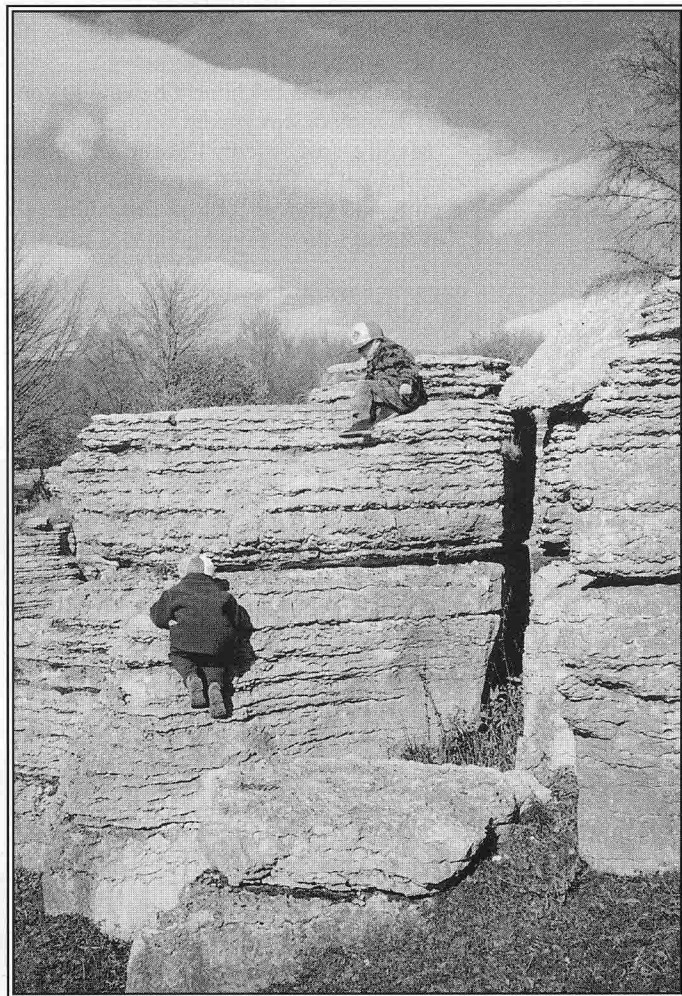
in un cielo terso, che ci permetta di vagare tra i massi, al riparo dal terribile vento che spazza queste montagne...

Forse, per apprezzare queste montagne, bisognerebbe averle frequentate a lungo, non è sufficiente venire d'estate quando in città si soffoca dal caldo... Chiara ed io le frequentiamo da quando eravamo piccoli, ciascuno con la propria famiglia, e magari ci siamo pure incontrati... ed è per questo che anche oggi riusciamo a trovarle ricche di fascino.

In fondo ciò che qui cerchiamo è una vita meno frenetica, più umana, ricca di solidarietà, tutte qualità che nella nostra vita, cittadina e professionale, stentiamo a trovare e qui invece risultano spontanee.

Ho la sensazione che forse non riuscirò a terminare tutti i lavori di consolidamento della casetta, lavori che mi ero prefissato di compiere quest'estate. In realtà con il sopraggiungere dell'inverno e della pri-

Prime esercitazioni arrampicatorie, ovvero la passione in famiglia non viene meno!



ma neve qui la vita diventa veramente dura e di vera sopravvivenza. Il freddo pietrifica ogni cosa e ci obbliga a girare vestiti come palombari. A che pro tutto questo?

Ma è ovvio: il godimento del sole invernale è impagabile, il piacere di camminare e "sciattare" sulla neve vergine rende i bambini pazzi di gioia... e l'alternarsi del sole e dell'ombra, di caldo e di freddo mi dona una serenità indicibile poiché ritrovo un vero rapporto con la natura, rapporto, solitamente, ahimè, falsato dall'aria condizionata d'estate e dal riscaldamento d'inverno.

Quando la domenica sera chiudo la cassetta e ci imbarchiamo in macchina per ritornare nella "vera" casa (quella in muratura) – *papà perché non dormiamo ancora in roulotte? mamma ma poi torniamo su?* – così ci martellano le creature, pesto con soddisfazione la neve secca e scric-

chiolante sotto i miei piedi fino al parcheggio, alzo lo sguardo al cielo e cerco le stelle.

Per il paese, nelle strade, il buio è totale, l'unico locale aperto e frequentato è il bar: qui la notte è davvero buia e tenebrosa, qui non ci sono né cinema, né usuali ritrovi sociali. La solitudine, a cui noi cittadini non siamo abituati, qui diventa una condizione essenziale che si riesce a sopportare solo se si è nati qui...

E poi d'improvviso quando ormai siamo già abituati al bianco paesaggio invernale, la neve si scioglie: il tutto succede con una rapidità impressionante, la domenica presenta ancora caratteri invernali ed il sabato successivo si respira già un'aria primaverile.

Una strana eccitazione pervade il campeggio: fra le chiazze di neve spuntano i bucaneeve ed i bambini additano l'erba verdina. Il campeggio comincia ad animarsi: c'è chi ha già iniziato a lavorare per mettere a posto dove l'inverno ha distrutto ma i più, e noi ci associamo, si godono ancora il sole, che non scalda ancora tantissimo.

Ovviamente i più eccitati sono i bambini che recuperano i giochi dell'estate: carriolina e ruspe, e miracolo! ancora una volta, possono giocare con i sassolini che per alcuni mesi erano spariti dalla circolazione.

Divertito ripenso a questi piccoli episodi che caratterizzano la nostra vita in montagna mentre continuo a spaccare la legna... Se continua ad avanzare l'autunno – ed è inevitabile – porteremo i bambini a giocare nel bosco con le montagne di foglie...

Ma è ora di smettere di tagliare la legna e di smettere di pensare a questo, a quello, a quanto è bella e quant'è dura la vita a Camposilvano... qui, fra pochi mesi arriverà un altro bambino e dove lo mettiamo a dormire? È vero che ne *L'albero degli zoccoli* speranzosamente si afferma che «ogni bambino nasce con il suo fagottino» ma qui bisogna allargare la cassetta e rifare le nuove fiancate...

Massimo Bursi

Francesco e Paolo, evidentemente molto soddisfatti, a mezza strada di una impresa escursionistica.

